

UNA TETRALOGIA E I SUOI SEGRETI

C'è un funambolo in equilibrio tra scacchi e tarocchi

Marcello Simoni e le pagine sorprendenti

di SERGIO LORUSSO

Un'atipica tetralogia, che si snoda nel corso di un anno. Sono quattro, infatti, i libri dati alle stampe nel 2019 da Marcello Simoni, legati da un unico *fil rouge*: la passione dell'Autore per la storia e per le vicende che la animano, una passione autentica che lo porta a misurarsi in maniera certosina con tempi ed epoche, a ricostruirli accuratamente in un tappeto a trama fitta e godibile nel quale si dipanano intrecci sorprendenti mossi dai tanti protagonisti, agitati dai loro sentimenti, abitati dalle loro vite.

Il primo atto segna il ritorno di Girolamo Svampa, protagonista della saga iniziata nel 2016 della quale *La prigioniera della monaca senza volto* (Einaudi, 2019) costituisce il terzo tempo. Era stato il sopruso che l'aveva segnato fin dall'infanzia a indurlo a diventare inquisitore. Non per fede, ma per combattere ad armi pari il responsabile delle sue sventure. È un oscuro frate Girolamo Svampa, un personaggio complesso, che questa volta si muove nello scenario della Milano del Seicento. E si interseca con la narrazione manzoniana de *I promessi sposi* e con i suoi protagonisti, da Federigo Borromeo a suor Virginia de Leyva, ovvero la Monaca di Monza.

Un'operazione ambiziosa? Solo in apparenza. Simoni supera ampiamente la prova, non volendo certo competere con il padre della lingua italiana moderna, bensì riprendere note figure storiche e letterarie per proiettarle in un *plot* del tutto originale e slegato dal testo «sacro» di Alessandro Manzoni.

Quasi non c'è il tempo di assorbire l'ultima avventura del frate inquisitore che negli scaffali delle librerie appare *Il mistero dell'abate nero* (Newton Compton, 2019), terzo capitolo della *Secretum saga*.

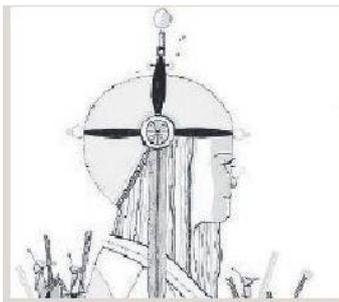
Un'altra trilogia che presumibilmente si chiude, con sullo sfondo la Firenze del XV secolo. Protagonista è, ancora una volta, Tigrinus, il ladro poco gentiluomo che ha animato i precedenti capitoli della trilogia. Coinvolto suo malgrado in un delitto eccellente, di cui è stato testimone mentre cercava di depredare gioielli e preziosi, Tigrinus finirà sulle tracce di un tesoro che si trova in un'imbarcazione in navigazione da Oriente e di un uomo che - non si sa perché - sembra conoscere il suo passato.

Simoni stupisce chi non lo conosce.

La pubblicazione nello stesso anno di due romanzi che fanno parte di saghe di grande successo, infatti, avrebbe quasi certamente appagato qualsiasi scrittore. Non Simoni, per molti versi uno scrittore poco italiano, assimilabile per la sua attenzione minuziosa nel ricostruire i fondali storici agli autori anglo-americani o ai grandi registi d'oltremarina che ci meravigliano per le loro accurate rappresentazioni

di scenari del passato. La spiegazione c'è, siamo di fronte ad uno scrittore che mette al servizio della sua vena creativa la formazione di archeologo e l'esperienza di bibliotecario, fuse in un tutt'uno nel quale l'una arricchisce l'altra. È la sua smisurata creatività, quindi, che diventa urgenza.

Eccoci allora al terzo atto. Un salto all'indietro nel tempo. La storia ci porta in un'abbazia benedettina. Siamo nel 832, è inverno, e una delegazione dell'imperatore è costretta a ripararvi per scampare ad una bufera di neve. Branchi di lupi si aggirano nei dintorni, e saranno loro ad essere determinanti nella vicenda (*Il lupo nell'abbazia*, Mondadori, 2019). Qui acquista preponderanza la dimensione del



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ORE **Marcello Simoni ha 44 anni**

«giallo», senza però mai rinunciare all'opera certosina di ricostruzione dell'epoca. Proprio come quella del giovane monaco miniaturista Adamantius, che attraversa da protagonista le pagine del romanzo.

E infine, l'opera che non ti aspetti. Un libro che vira in tutt'altra direzione. *Tarocchi magici e cavalleschi* (Add, 2019), da pochi giorni in libreria. La storia si snoda nel mondo di Ronaldo e di Angelica. Ancora un classico della letteratura occidentale richiamato, la Chanson de Roland del ciclo carolingio, tante figure trasformate in carte da gioco chiamate a svelare le verità sulla vita di Rolando tra mito e realtà. A metà tra saggio e romanzo, il libro è arricchito dalle illustrazioni di Gabriele Pino, che accompagnano il viaggio del protagonista alla ricerca di un raro codice risalente agli inizi del Medioevo all'interno di una biblioteca che è una sorta di labirinto.

Un autore dalla vena inesauribile, dunque, ma non uno scrittore seriale.

Un funambolo in equilibrio tra storia ed emozioni, tra scacchi e tarocchi, che coniuga mirabilmente logica e strategia (il contesto storico e le sue dinamiche) con il caso e l'allegoria (a cavallo tra futuro imponderabile e divinazione).